

Diario giornaliero sintetico 3-4 maggio (aggiornato coi dati disponibili alle 8:00 del 5 maggio)

I **dati** dell'OMS ricevuti entro le 10.00 e resi pubblici alle 21.00 del **4 maggio** indicano che il numero totale dei **contagiati** confermati nel mondo ha raggiunto la cifra di **3.435.894** casi e i **decessi** riconducibili al Covid-19 sono **239.604**. I dati più aggiornati dell'ECDC, ricevuti sempre entro le 10.00 e resi disponibili alle 16.00 del 4 maggio indicano un numero totale di **contagiati** confermati pari a **3.467.321**, e un numero di **decessi** pari a **246.979**. L'ultimo **aggiornamento** disponibile e reso disponibile alle 8:30 del **5 maggio** sul sito della **Johns Hopkins University**, registra **3.584.322** contagi confermati, mentre i **decessi** riconducibili al Covid-19 sono **251.580**. Analizzando i dati della ECDC, gli Stati Uniti hanno raggiunto 1.158.041 casi di contagi confermati, con un incremento giornaliero di 24.972 casi, pari al 31,7% del totale mondiale dei 78.656 contagi confermati nelle 24 ore; la Spagna ha raggiunto 217.466 contagi totali confermati, con un incremento giornaliero di 884 casi di contagio; l'Italia ha raggiunto i 210.717 casi totali con un incremento giornaliero di 1.389 casi di contagio (che salgono a 211.938 in base ai dati pubblicati alle 18.00 del 4 maggio dal Dipartimento della protezione civile, con un incremento totale – nuovi contagi, decessi e dimissioni da ospedali – di 1.221 nuovi casi giornalieri, comprensivo di una diminuzione di 199 persone del numero totale di persone attualmente positive al virus, a fianco di 1.225 persone guarite e 195 decessi); il Regno Unito ha raggiunto 186.599 contagi totali confermati, con un incremento giornaliero di 4.339 casi di contagio; la Germania ha raggiunto 163.175 contagi totali confermati, con un incremento giornaliero di 679 casi di contagio; la Francia ha raggiunto 131.287 contagi totali confermati, con un incremento giornaliero di 308 casi di contagio; la Turchia ha raggiunto un totale di 126.045 casi di contagio confermati, con 1.670 casi giornalieri casi nelle ultime 24 ore; la Russia ha raggiunto 134.687 casi, con 10.633 nuovi casi nelle ultime 24 ore; il Brasile ha raggiunto 101.147 casi di contagio confermati, con 4.588 nuovi casi nelle ultime 24 ore. **I sette paesi col più alto numero di nuovi casi confermati nelle ultime 24 ore** (in ordine: **Stati Uniti, Russia, Brasile, Regno Unito, Perù, Canada e India**, mentre **l'Italia è all'undicesimo posto**) spiegano il 67,7% dei 78.656 nuovi casi registrati su scala mondiale: 8 paesi hanno registrato oltre 2 mila nuovi casi nel corso delle 24 ore e altri 6 paesi ne hanno registrato più di mille. Il bollettino giornaliero registra 4.881 decessi totali nelle ultime 24 ore; gli Stati Uniti ne hanno registrati 1.297 pari al 35,4% del totale mondiale di decessi delle ultime 24 ore e che portano il totale a 67.682; il Regno Unito ha registrato 315 nuovi decessi e un totale di 28.446; il Brasile ha registrato 275 nuovi decessi e un totale di 7.025; in Ecuador si sono registrati 193 nuovi decessi e un totale di 1.564 decessi; l'Italia ha registrato 174 decessi che hanno portato il totale a 28.884 (dato aggiornato con 195 decessi giornalieri in più, con un totale complessivo di 29.079 decessi, in base al bollettino delle 18:00 del 4 maggio, con un tasso di letalità pari al 13,7%); la Spagna ha registrato 164 nuovi decessi e un totale di 25.264 decessi.

In **Oceania**, sono stati **superati gli 8 mila casi** confermati di contagio, in **Africa i 44 mila**, in **America latina e caraibica i 258 mila**, in **Asia i 428 mila**. Nell'Ue i casi confermati di **contagio** hanno raggiunto i **969 mila casi**, nel **resto dell'Europa** hanno superato i **541 mila**, nell'**America del nord** gli **1,2 milioni di casi**.

Il paese che sta registrando il più alto numero di casi giornalieri di contagio, dopo gli Stati Uniti, è la Russia. Il numero di casi di Covid-19 segnalati in **Russia** ha continuato a crescere rapidamente, registrando **10.633 nuovi casi in 24 ore**, con la **maggior parte** registrata nella capitale russa. Sergei Sobyenin, sindaco di **Mosca** dal 2010 e membro del partito di maggioranza assoluta che sostiene Putin e i cui leader esprimono stabilmente sia il Presidente che il Primo Ministro, Russia Unita, ha lanciato

un appello ai moscoviti affinché continuino ad auto isolarsi, aggiungendo che il numero di pazienti in condizioni critiche è in aumento ma non ha ancora raggiunto il ritmo delle proiezioni dello scenario peggiore. «Tuttavia, è ovvio che la minaccia è in aumento», ha detto nel suo blog.

Mentre inizialmente sembrava aver evitato una rapida diffusione del virus, il numero di casi in Russia ha continuato a crescere nelle ultime settimane, raggiungendo un totale di 134.687. Nel frattempo **il bilancio delle vittime è salito a 1.280 con 58 morti nelle ultime 24 ore**, tuttavia, mentre i decessi rimangono bassi rispetto agli altri paesi in Europa, **la curva delle infezioni nel paese non ha raggiunto la fase di plateau.**

La Russia è territorialmente molto vasta, con 17,1 milioni di km², quasi il doppio degli Stati Uniti e della Cina, ed è relativamente poco popolata (circa 146 milioni di abitanti); dalla fine di marzo le aree a più alta densità abitativa sono soggette a blocchi parziali. **A Mosca**, le persone che non hanno ottenuto un permesso speciale, che consente la libera circolazione per lavoro o altri scopi, possono solo **lasciare le loro case per fare acquisti, portare a spasso i cani e smaltire l'immondizia.**

Il sindaco Sobyenin ha chiarito che le autorità russe potrebbero decidere di ridurre il numero di permessi rilasciati per viaggiare attraverso la città se la situazione dovesse continuare a peggiorare.

Le **misure di contenimento** sin qui adottate dovrebbero **continuare fino all'11 maggio**, quando il paese finirà di celebrare le festività per la Festa del lavoro e la Giornata della Vittoria.

Intanto, **il virus continua a colpire i vertici della società russa**, compresi quelli vicini a Putin, che sta conducendo il paese da uno stato di auto-isolamento nella sua residenza a Novo-Ogaryovo, alle porte di Mosca. Il primo ministro Mikhail Mishustin, nominato da Vladimir Putin il 15 gennaio 2020, a seguito delle dimissioni date da Dmitrij Medvedev per consentire a Putin di portare avanti le riforme costituzionali annunciate che darebbero al Parlamento il potere di scegliere il primo ministro e preparare il post-2024, quando scadrà il quarto e ultimo mandato al Cremlino, si è temporaneamente dimesso dal suo ruolo per riprendersi dopo aver contratto il virus. Al suo posto dal 30 aprile è in carica il primo vice primo ministro Andrei Belousov. Così pure il ministro delle costruzioni, Vladimir Yakushev, ha annunciato che gli era stato diagnosticato il virus e che sarebbe stato curato in ospedale.

In questa situazione e pur in un quadro di rigido controllo esercitato dal governo, non mancano **le proteste del settore sanitario russo contro l'insufficienza di risorse adeguate a far fronte al dramma del Covid-19.** Solo nelle ultime due settimane, si sono registrati tre casi di medici e dottori e operatori sanitari impegnati in prima linea nella battaglia contro il virus che si sono gettati dalla finestra. Il governo sta reclutando studenti di medicina e attivando corsi online per paramedici nel tentativo di rafforzare il sistema.

Il caso della Russia sembrerebbe per ora smentire l'assioma circolato nelle settimane scorse secondo cui i sistemi democratici occidentali si dimostrano sistematicamente molto meno efficaci nel garantire una protezione e contenimento del virus rispetto a governi "forti" come quello della Cina o, appunto, della Russia.

Proprio il governo della Cina ha seguito con molta attenzione l'evolversi della situazione in Russia, considerandolo un esempio di fallimento nel controllo dei casi importati e, per questa ragione, molto tempestivamente, la Cina aveva prevenuto rigorosamente l'afflusso di casi dalla Russia per evitare un secondo scoppio della pandemia, chiudendo gli ultimi confini terrestri rimasti con la Russia.

Le stime economiche del Fondo monetario internazionale prevedono un crollo di almeno il 5,5 per cento del PIL della Russia nel 2020, a seguito della crisi economica dovuta sia al *lock-down* per il Covid-19 che al crollo dei prezzi del petrolio, e il rimbalzo previsto nel 2021 dovrebbe essere

comunque inferiore al crollo di quest'anno.

L'opposizione a Putin in Russia ha colto la **crisi del Covid-19** per **intensificare le sue critiche al presidente**, in particolare per la risposta economica del Cremlino alla crisi. Il leader dell'opposizione, Alexey Navalny, attivista, politico e blogger russo, segretario del Partito del Progresso e presidente della Coalizione Democratica, ha chiesto di attingere al Fondo nazionale di 165 miliardi di dollari creato grazie ai prezzi dell'energia precedentemente elevati per aiutare gli individui e le piccole imprese a riprendersi, idea respinta dal governo come "populista" e "superficiale". In ogni caso, nell'impossibilità di riprendere la strada di manifestazioni di piazza, tre petizioni online a sostegno delle proposte di Navalny hanno raccolto oltre un milione di firme. Un duro editoriale del 30 aprile sul quotidiano irlandese *The Irish Times* ritraeva il pacchetto di aiuti economici introdotto dal governo russo come «orientato verso le grandi imprese, lasciando fallire le piccole imprese a corto di liquidità».

Un **settore economico particolarmente colpito dagli effetti della pandemia** di Covid-19 è e sarà sicuramente quello **turistico**, di importanza strategica non solo per l'Italia. Su questo tema, sul fronte delle più recenti e numerose pubblicazioni apparse, segnaliamo qui alcuni articoli apparsi sulla rivista trimestrale *Tourism Geographies*, che pubblica articoli che esplorano il turismo da una prospettiva geografica, combinando la ricerca accademica e quella applicata con approcci multidisciplinari alla geografia e campi correlati come antropologia e altre scienze sociali, architettura del paesaggio, pianificazione urbana e regionale, scienze e gestione ambientale. In particolare, Sanjay K. Nepal, professore di *Geography and Environmental Management* presso la University of Waterloo, in Canada, ha scritto un **articolo** intitolato *Travel and tourism after COVID-19 – business as usual or opportunity to reset?*, in cui **l'autore prova a rispondere alla domanda di come cambierà il turismo dopo lo spartiacque epocale rappresentato dalla cesura tra il prima e il dopo Covid-19**. Il Nepal, per esempio, aveva proclamato il 2020 come l'anno del turismo in Nepal preparandosi a un anno di arrivi record dall'estero (l'obiettivo era di superare i due milioni di turisti) e, soprattutto, le comunità dipendenti dal turismo in tutto il mondo che hanno sempre lavorato sul presupposto che la normalità prevalga sempre e che i turisti continueranno in ogni caso ad affollarsi nelle località turistiche, in concomitanza con una ininterrotta crescita nei viaggi internazionali, salve episodiche interruzioni, si sono dovute risvegliare bruscamente da questa presunta realtà e confrontarsi con l'incubo davanti ai propri occhi. **Le comunità turistiche si sono trasformate in comunità in crisi** e non si sa quanto ciò durerà e se sapranno reggere l'urto. Le industrie del turismo d'avventura in paesi come il Nepal hanno sempre condotto attività commerciali sulla base delle tendenze globali del turismo e se la recessione economica globale aveva determinato un calo di 40 milioni di turisti tra il 2008 (920 milioni di turisti) e il 2009 (880 milioni di turisti), gli arrivi internazionali sono poi rapidamente aumentati, raggiungendo la cifra record di 1,46 miliardi di turisti internazionali nel 2019, secondo i dati dell'Organizzazione mondiale del turismo delle Nazioni Unite (*World Tourism Organization*, UN-WTO). Se andiamo a leggere i dati forniti dall'UN-WTO, scopriamo che **la stima è che, a livello internazionale, ci fossero solo 25 milioni di arrivi di turisti nel 1950, cioè in meno di 70 anni questo numero è aumentato di 56 volte**. Nel 1950 arrivarono in Europa due terzi dei turisti mondiali; quasi 70 anni dopo, l'importanza relativa del "vecchio continente" è scesa a circa il 50%, ma **l'Europa è ancora la regione turistica più visitata al mondo, come sa bene l'Italia e più ancora Francia e Spagna**. L'Asia e il Pacifico avevano un'importanza molto ridotta come destinazione turistica nel 1950; **nel 2019 circa il 25% dei turisti si sono diretti nella regione**. **In Cina arrivavano recentemente più turisti che in Italia, quinta meta al mondo, dopo i due paesi europei citati, gli Stati Uniti e, appunto, la Cina**. Ma i fenomeni turistici sono sempre più mondiali e anche i viaggi in Nord Africa aumentavano al ritmo del 10% anno, come pure aumentava la domanda di destinazioni non convenzionali in Africa subsahariana e nel Medio Oriente. L'abbattimento dei prezzi dei biglietti aerei e la diffusione dei servizi di prenotazione on-line hanno contribuito enormemente a questa rivoluzione. In base sempre alle statistiche ufficiali, nel 2018 il turismo valeva non meno di 1.700 miliardi di dollari, ovvero circa il 2

per cento del PIL mondiale totale, tenendo presente che una quota crescente di turismo nel mondo si affidava ai servizi diretti on-line, che permettono la disintermediazione rispetto alle tradizionali agenzie di viaggio, mettendo in comunicazione diretta turista potenziale e strutture di ricezione, abitazioni private comprese (portali come Airbnb, che ha dieci anni di attività), riducendo ulteriormente i costi e creando spazi per la diffusione di economia informale.

La crescente ricchezza della Cina ha portato a un'enorme crescita del turismo all'estero, rendendo **i cinesi i turisti più numerosi al mondo**: nel 2017, i turisti cinesi hanno effettuato 143 milioni di viaggi all'estero, più dei tedeschi (92 milioni), degli statunitensi (87,8 milioni) e degli inglesi (74,2 milioni).

E l'incredibile aumento dei viaggi internazionali aveva portato a un numero crescente anche di studenti internazionali, lavoratori migranti, residenti in seconde case e persino giornalisti che risiedono e lavorano all'estero.

Con il covid-19, il turismo globale si è completamente e rapidamente fermato. Tornando all'**articolo** di Sanjay K. Nepal, l'**autore** prova a essere ottimista circa il futuro e **afferma che il Covid-19 possa offrire all'industria del turismo** (in particolare, quello d'avventura) **globale l'opportunità di volgere la attenzione a una cultura di viaggi sostenibili e consapevoli**, quelli che sono considerate pratiche alternative di turismo, attente ai valori ambientali, ecologici e culturali e lontano dalla cultura "mordi e fuggi" del turismo di massa. Per un verso, il turismo d'avventura dovrebbe essere riconcettualizzato non solo nel suo senso classico di attività avventurose, ma anche di attività culturali, con l'intento di interpretare l'avventura come viaggio che fonde natura e cultura. Dagli errori del passato ci vengono lezioni come quella di aver dato priorità alla quantità rispetto alla qualità e alla distruzione rispetto allo sviluppo sostenibile. **L'autore cita il caso del regno del Bhutan, che ha imparato dall'esperienza negativa del Nepal** e sta registrando un corso molto diverso, anche se non mancano le sfide. In fondo, il messaggio dell'autore è lo stesso, applicato al turismo, di quanti ritengono che la pandemia stia offrendo un'opportunità senza precedenti per ripensare in modo critico il modello di sviluppo, rimettendo al centro il benessere delle persone e, quindi, invertendo la rotta rispetto a molti anni di disinvestimento nella sanità pubblica e cogliendo in pieno le opportunità di un modello centrato sulla sostenibilità ambientale.

In ragione dell'impatto diffuso e duraturo della pandemia di Covid-19, occorrerà dimostrare la capacità di rispondere alla richiesta di cambiare rotta, eliminando le cattive pratiche, cioè mettendo la parte la tentazione – diffusa tra i governi – di tornare al mondo degli "affari come al solito". C'è un divario allarmante tra quello che organizzazioni come l'UN-WTO predicano (la sostenibilità) e la pratica che registrano (la crescita, ma anche l'idea che occorra visitare più posti possibili nel poco tempo a disposizione che le vacanze concedono). Con il Covid-19 non è più così ed è proprio questa rottura radicale ad aprire spiragli per cambiamenti radicali necessari.

Un **altro articolo** sulla stessa rivista è quello scritto da Irena Ateljevic, ricercatrice croata presso l'Istituto del turismo di Zagabria, che ha insegnato all'università di Wageningen, nei Paesi Bassi, un'università molto apprezzata sui temi di sostenibilità e conservazione della natura, ed è co-fondatrice della rete sui *Critical Tourism Studies*. Nell'articolo, intitolato *Transforming the (tourism) world for good and (re)generating the potential 'new normal'*, ci sono molte assonanze con il contributo di Sanjay K. Nepal, a partire dalla premessa secondo cui, con o senza la pandemia globale di Covid-19, **occorre promuovere e immaginare una trasformazione significativa e positiva del pianeta in generale e, in particolare, del turismo**, sottraendolo al paradigma industriale e moderno di 300 anni di spietato sfruttamento egoistico delle risorse naturali. Lo sguardo dell'autrice si volge alle tracce di una "rivoluzione silenziosa" dei creativi della cultura che, sebbene ancora ai margini, stanno facendo emergere nuovi mondi. Negli ultimi anni stavano emergendo nuovi modi di essere, conoscere e fare nel mondo come cittadini consapevoli, consumatori, produttori, viaggiatori, imprenditori e comunità.

Nell'immediato futuro saranno benvenuti paradigmi cosiddetti rigenerativi dei sistemi socio-economici, in sintonia con gli equilibri degli eco-sistemi. Non a caso l'autrice mette come epigrafe dell'articolo una citazione della poetessa e attivista statunitense Sonya Renee Taylor che, ad aprile, ha scritto: «Non torneremo alla normalità. Il normale non lo è mai stato. La nostra esistenza pre-Covid non lo era normale, se non in termini di avidità, iniquità, sfruttamento, esaurimento, estrazione, disconnessione, confusione, rabbia, accaparramento, odio e mancanza normalizzati. Non dovremmo desiderare di tornare a quella normalità, amici miei. Ci viene data l'opportunità di ricamare un nuovo capo di abbigliamento. Uno che si adatta a tutti gli esseri umani e alla natura». Il tema proposto dalla rivista di promuovere una trasformazione sostanziale, significativa e positiva del pianeta in generale e del turismo in particolare, è sempre stato profondamente radicato nella vita e nella carriera accademica dell'autrice, «ossessionata» da questi problemi, a partire dall'esperienza personale traumatica della guerra civile in Croazia al suo dottorato in geografia economica critica in Nuova Zelanda (approfondendo i processi di neo-colonizzazione turistica della Nuova Zelanda e i suoi impatti sugli indigeni Maori), alla rete globale che ha co-fondato. L'attenzione di Irena Ateljevic è indirizzata ai germi di un mondo nuovo, di quanti offrono e domandano prodotti e servizi basati sui loro valori di giustizia sociale e ambientale, per i quali il viaggio non è un bene mercificato ma un mezzo straordinario attraverso il quale questi cittadini consapevoli cercano di reinventare se stessi e il mondo in cui vivono. Viaggiano per fare volontariato e fare la differenza; valorizzano ciò che è lento, piccolo e locale (in particolare il cibo); sono connessi e comunicativi; e cercano esperienze significative, che aiutino a svilupparsi personalmente e collettivamente. La scommessa dell'autrice, ovviamente discutibile, è che non si tratti di interessi particolari espressi da un segmento marginale del mercato, ma di veri e propri segnali di trasformazione di paradigma, indicatori di un cambiamento globale nella coscienza umana che sta emergendo. Ad esempio, nel **2016 è stato costituito il *Transformative Travel Council* (TTC), per riunire guide e convocatori di un movimento globale che intende massimizzare il potere del viaggio** per trasformare positivamente il modo in cui viviamo la nostra vita, come viviamo con gli altri e come viviamo sul nostro pianeta. Un grido di speranza, una pia illusione, un velleitarismo destinato al fallimento o uno sguardo lungimirante sul futuro? Quel che è certo è che **nella inedita sospensione imposta dalla pandemia di Covid-19 punti di vista alternativi e radicali, orientati a un cambiamento *lentius, profundius, suavius* (più lento, più profondo, più dolce)**, per riprendere le parole di Alex Langer, hanno più cittadinanza che nel passato e meritano un'attenta considerazione. Se non altro perché la crisi sanitaria attuale nel paese più colpito al mondo dal virus, gli Stati Uniti, non deve farci dimenticare che lì, dove l'agricoltura chimica e industriale domina oltre l'80% dei terreni agricoli, le statistiche ci dicono che, prima del Covid-19, nel 2015 ben il 46% dei bambini statunitensi aveva una diagnosi di malattia cronica (era solo il 4 per cento nel 1965), una persona su quattro viveva con il diabete, una su tre era obesa, una su due viveva con una grave depressione.

Nessun nuovo paese o territorio si è aggiunto, nel corso delle ultime 24 ore alla lista di 205 che hanno registrato sin qui casi di Covid-19.